

L' IMPORTANZA DEL CULTO DELLE TOMBE PRESSO I GRANDI POETI ITALIANI

Doc. Dr. Gülbende KURAY

Se ci avviciniamo alla letteratura italiana ci rendiamo conto ben presto che i poeti italiani fin dai primi secoli, hanno avuto una predilezione per la poesia sepolcrale. Sia pure per diversi motivi molti di essi si sono spesso ispirati a questo tema nelle loro opere. In altre parole, il culto delle tombe ha sempre avuto un posto importante tra gli argomenti favoriti dei poeti di quasi tutti i secoli. Il medioevo mescolò spesso leggende cristiane con leggende pagane riguardanti questo argomento. Prima di Dante, l'idea di un mondo sotterraneo fu l'ispiratrice di alcune visioni fantastiche. Per esempio qualche motivo sepolcrale proprio della leggenda religiosa nel Medioevo venne a confondersi con alcune fantasie appartenenti al ciclo di Artù. Spesso il sepolcro e gli spettri eccitano le esaltate fantasie degli scrittori medioevali. Anche la poesia popolare si compiace di queste immagini. Anche in alcuni poeti rinascimentali come l'Ariosto e il Tasso, spesso troviamo elementi romanticamente sepolcrali, in altri, a cominciare particolarmente dal Petrarca, questo motivo ha soprattutto valore simbolico. In seguito gli influssi della poesia sepolcrale di autori stranieri sui poeti italiani del Settecento e dei primi dell' Ottocento non furono pochi. In primo luogo la letteratura inglese e anche la tedesca influirono sulla letteratura italiana di quel periodo mediante le operette sepolcrali. Per esempio il Foscolo è stato influenzato da questi scrittori stranieri. Per lui che erra alunno spirituale del Parini, i sentimenti le immagini sepolcrali sono tutti informati a sentimenti civili, patriottici e religiosi. E questi si riflettono in una superiore armonia nel *Carme fascoliano*.

Tra gli uomini è stato sempre comune e continuo il bisogno psicologico di eternare la memoria di care persone scomparse. Poiché non basta a loro la dolce speranza dell'immortalità dell'anima, si rivolgono alle tombe e così è nato questo culto. Il culto dei morti e le reli-

gioni hanno origini comuni. E perciò le prime opere poetiche di tutte le letterature sono altamente religiose e esprimono i dolori e i contrasti dello spirito davanti al problema dell'essere. L'Uomo, stanco della malvagità dei suoi simili cerca rifugio nella serenità, e nell'innocenza della Natura e si illude inutilmente di aver trovato in essa la pace. Ma poi imprende' che neanche la Natura può aiutarlo. E alla fine si rivolge alla morte e all'aldilà della morte. Questo concetto, questi pensieri contrastanti li incontriamo spesso nel Leopardi e nel Foscolo. Questi poeti ci mostrano, nella loro potente espressione, quanta parte avesse nell'eredità dei ricordi patrii il culto del sepolcro. Le tombe degli eroi, attraverso i secoli, acquistano il valore e il significato di altari e su esse i posteri vanno a ispirarsi, come più tardi canterà il Foscolo per trarne i migliori 'auspici' alla grandezza della patria. In vari poeti e scrittori italiani i motivi sepolcrali, qualche volta sono congiunti ai sentimenti personali e umani e altre volte sono cantati come fervido auspicio e incitamento ai vivi affinché diano e garantiscano libertà e gloria all'Italia. Questa predilezione è indicativa piuttosto del carattere nazionale della poesia italiana. Infatti le tombe furono in ogni tempo, suscitatrici più che di rimpianto, di alti ideali che hanno consolato gli uomini della caducità della vita, con nobili utopie eternando nello stesso tempo l'oggetto scomparso. Questo è appunto anche uno dei motivi centrali dei *Sepolcri* foscoliani. Secondo lui le tombe sono così importanti che incitano le persone a fare del bene in vita. Chi non lascia eredità d'affetti, sia che piombi tra le disperate grida d'Acheronte, sia che voli al Purgatorio, rimarrà dolorosamente ansioso:

.... Ma la sua polve
 lascia alle ortiche di deserta gleba.¹

Ora esamineremo un pò più da vicino i più grandi tra i poeti italiani che si sono lasciati attrarre dal fascino della morte e delle tombe. Cominciamo da Dante.

All'origine della *Divina Commedia* sta lo smarrimento di Dante davanti al mistero della morte. Il poema vuol dimostrare la vittoria dello spirito sulla materia, dell'eterno sul tempo. Ma davanti alla caducità della vita umana si rivela poi tutta l'umanità della *Divina Commedia*. La sublimità della terza cantica si alimenta soltanto di sensi profondamente umani. Anche là, il pensiero della tomba e di questo mondo è sempre vigile e tormenta lo spirito. Per esempio (XIV, 61-66), al

1 *Sepolcri*, vv. 46-47.

ricordo dei cari defunti gli spiriti anelano con sospiri al giorno del giudizio, in cui potranno soddisfare il desiderio ardente di rivedere i loro cari, cioè il desiderio di rivivere per poco la vita di una volta.

In una bella similitudine, nel primo girone del *Purgatorio* Dante esprime vivamente il dolore che suscita il sepolcro nell'animo delle persone che hanno perduto i loro cari:

Come, perchè di lor memoria sia,
sopra i sepolti le tombe terragne
portan segnato quel ch'elli eran pria,
onde lì molte volte se ne piagne
per la puntura della rimembranza,
che solo ai pii dà delle calcagne. .²

Da questi versi capiamo quanto il poeta sente l'amarezza e il rimpianto davanti alla tomba dei cari defunti.

Anche le parole di Cacciaguida riflettono profondamente il culto e il conforto della sepoltura in patria:

O fortunate! Ciascuna era certa
della sua sepoltura..³

E in altri versi Dante, per bocca di Beatrice critica la passione per le cose terrene:

Pon giù il seme del piangere ed ascolta:
sì udirai come in contraria parte
muover doveati mia carne sepolta.
Mai non' t'appresentò natura o arte
piacer, quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui, e sono in terra sparte;
e se il sommo piacer sì ti fallio
per la mia morte, qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti dovevi, per lo primo strale
delle cose fallaci, levar suso
diretto a me, che non are più. tale.⁴

Oui i beati hanno piena coscienza della maggior felicità che deriverà loro dal ricongiungimento col corpo, il giorno del giudizio finale. Nella

² *Purgatorio*, XII, vv. 16-17.

³ *Paradiso*, XV, vv. 118-119.

⁴ *Purgatorio*, XXXI, vv. 46-57.

mente di Dante il sepolcro e parte centrale del mondo religioso e morale. Egli non esalta solo l'immortalità dell'anima ma anche la religiosità del sepolcro.

In questi versi, per bocca di Folchetto di Marsiglia, Dante nomina Roma ricordando i luoghi che contengono i sepolcreti cristiani: Vaticano, Via Appia, Via Tiburtina ecc. e poiché dà molta importanza alla funzione dei sepolcri, critica ardentemente la corruzione pontificia in nome della santità dei sepolcri che i papi hanno profanato:

Ma Vaticano e le altre parti elette
di Roma, che son state cimiterio
alla milizia che Pietro seguette
tosto libere fien dell'avoltero.⁵

Il culto della tomba che custodiva i resti di Laura fu molto sentito dal Petrarca e alimentò continuamente la vena della sua poesia. Le immagini funeree, con la figura sconsolata del sepolcro, riempiono la prima parte del *Canzoniere*. La famosa canzone "Chiare, fresche e dolci acque" ci offre un segno sicuro del valore che il sepolcro ha per il poeta. Egli, avendo uno spirito cristiano sente molto la religione della tomba. Petrarca dichiara in questa canzone che desidera esser sepolto sulla sponda fiorita del fiume, caro a Laura. Così ella, avendo pietà di lui, poserà lo sguardo sul suo sepolcro e gli "impetrerà" la grazia del cielo. Quest'immagine, nella fantasia dell'amante trasforma in paradiso quel verde bosco. Il poeta nella tomba sentirà le gioie di cui è priva la sua vita. La tomba rimane custode fedele dell'ardente passione con tutti i suoi tormenti, con tutti i momenti di gioia che il poeta rivive. Allora sulla tomba palpita più intensamente la vita. Il *Canzoniere* è un'opera dove il dramma di amore e morte è nel suo pieno svolgimento. Il poeta fantastico tanto sul sepolcro da desiderare che esso accogliesse la sua carne travagliata.

Anche nella seconda parte del *Canzoniere* le allusioni al sepolcro di Laura sono abbondanti:

Ouanta invidia io ti porto, avara terra,
ch'abbracci quella cui veder m'è tolto,
e mi contendi l'aria del bel volto,
dove pace trovai d'ogni mia guerra.⁶

5 *Paradiso*, IX, 139-142.

6 *Canzoniera*, Son., CCC.

"L'avara terra", cioè il sepolcro, qui è indicata come luogo caro al poeta. Egli invidia alla terra il corpo di Laura. Anche in questo sonetto c'è lo stesso motivo:

E tu, che copri e guardi ed hai or teco,
felice terra, quel bel viso umano,
me dove lasci, sconsolato e cieco,
poscia che il dolce ed amoroso e piano
Lume degli occhi miei non è piu meco?⁷

Ci sono spesso espressioni molto precise che richiamano l'immagine del nudo sepolcro:

Tornando al Sommo Sole, in pochi sassi
chiuse il mio lume e il suo carcer terrestre⁸
Ouel foco è morto, e ,l copre un picciol marmo⁹

Ite, rime dolenti, al duro sasso
che, l mio caro tesoro in terra asconde¹⁰

.... chiusa in un sasso
vinse molta bellezza acerba Morte.¹¹

Come notiamo il sepolcro di Laura è nominato spesso con la parola "sasso". Da tutte queste testimonianze si vede che, e il paesaggio dove il Petrarca vide Laura, e la tomba di lei alimentarono continuamente i versi di quell'instancabile poeta d'amore. La tomba di Laura è dunque spesso citata nelle rime del Petrarca. Le ceneri di Laura, come prima la bella persona di lei, sono le ispiratrici delle rime dolenti del poeta. Come i mortali vagano, nei sogni, per luoghi fantastici, così il Petrarca, subito dopo che il sogno poetico è svanito ritorna col pensiero alla tomba di Laura.

Egli ha poi espresso l'alta missione dei sepolcri in altri celebri versi del *Canzoniere* :

E i sassi, dove fur chiuse le membra
di tai che non saranno senza fama
se l'universo pria non si dissolve,

7 *Canzoniere*, Son., CCLXXCI.

8 *Canzoniere*, Son., CCCVI.

9 Son., CCCIV.

10 Son., CCCXXXIII.

11 *Canz.*, CCCXXIII, vv. 10-11.

e tutto quel ch'una ruina involve
 per te spera saldar ogni suo vizio.
 O grandi Scipioni, o fedel Bruto,
 quanto v'aggrada, s'egli e ancor venuto
 romor la giu del ben locato officio!
 come ere' che Fabrizio
 si faccia lieto udendo la novella!
 e dice: "Roma mia sara ancor bella."¹²

Anche nei *Trionfi* si parla spesso della Morte e del sepolero. Oui il concetto della morte e piu profondo perche, come nei *Sepolcri* del Foscolo, anche qui il sepolero e un mezzo che eterna le persone. Infatti nei *Trionfo della Fama* questo concetto viene spiegato molto bene:

che trae l'uom del sepolero e in vita il serba.¹³

La Fama insomma, opera quello che invano egli aveva tentato da se e invano aveva chiesto ad Amore. Il Petrarca, instancabile creatore di illusioni sentimentali, voleva, a tutti i costi, vincere con la potenza della volonta, l'opera irreparabile della Morte. Qui sta il nocciolo dei *Trionfi*. I piu ardenti desideri, la piu forte volonta, devono per forza cedere di fronte alla Morte. Pero c'e la Fama che supera la Morte e eterna la persona:

Da poi che Morte trionfo nel volto
 che di me stesso trionfar solea,
 e fu del nostro mondo il suo sol tolto.
 partissi quella, dispietaa e rea,
 palida in vista, orribile e superba,
 che 'l lume di beltate spento avea;
 quando rimirando intorno su per l'erba,
 vidi dall'altra parte giunger quella
 che trae l'uom del sepolcro e in vita il serba.¹⁴

Il desiderio del poeta e appagato ormai soltanto per mezzo della Fama. La morte di Laura ha insegnato al Petrarca che tutto passa quaggiù. Invano il poeta ha tentato di richiamare in vita l'amata con le fantasticherie sepolerali. Ora sa che solo la Fama puo operare il miracolo di trarre le persone dal sepolcro.

12 Canz., LIII, vv. 32-42.

13 I *Trionfi*, Trionfo della Fama, v. 9.

14 Trionfo della Fama, vv. 1-9.

Il culto delle tombe trova la sua espressione più alta nel capolavoro del Foscolo. Nei *Sepolcri*, il culto delle tombe significa continuazione di vita:

Non vive ei forse anche sotterra, quando
gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente dei suoi?¹⁵

Il Foscolo crede fermamente che il desiderio di poter continuare a vivere si realizzi, se i cari superstiti sapranno mantenere forte il vincolo d'affetti, tramite il quale sarà possibile la "corrispondenza d'amorosi sensi". Il Foscolo sente che i miserandi avanzi soffrono, se manca l'affetto di coloro che possono eternarne il ricordo. Questo sentimento è così espresso:

Sol chi non lascia eredita d'affetti
poca gioia ha dell'urna, a se pur miro
dopo l'esequie, errar vede il suo spirto..¹⁶

Qui il poeta intensifica il legame tra morti e viventi. Così i viventi si illudono di restituire al mondo i cari defunti. Quindi la mancanza di corrispondenza tra morti e viventi è cosa tragica. Avendo ben capito questo concetto foscoliano di vita e di morte, possiamo intendere facilmente questi versi:

Indarno sul tuo poeta, o Dea, preghi rugiade
dalla squallida notte. Ahi! su gli estinti
non sorge fiore, ove non sia d'umane
lodi onorato e d'amoroso pianto.¹⁷

Foscolo fa sedere le Muse sulle tombe dei grandi e dice che quando il tempo avrà spazzato con le sue fredde ali fin le rovine, esse reallegeranno coi loro canti il deserto. Come vediamo, sempre sulla morte trionfa la vita. Anche se le tombe e la città sono spazzate dal tempo, Troia ancora splende agli occhi dei visitatori perché Qmero l'ha eternata nel canto. Il canto delle Muse ha saputo vincere il silenzio di mille secoli. Foscolo considerava il poeta come una vera divinità, capace di eternare la vita. Anche nell'ode *All'amica risanata* egli cerca di immortalare la sua donna:

15 I *Sepolcri*, w. 26-29.

16 I *Sepolcri*, w. 41-43.

17 I *Sepolcri*, w. 87-90.

E avrai divina i voti
fra gl'inni miei delle insubri nepoti,¹⁸

Possiamo dire che *I Sepolcri* e *Le Grazie* sono espressioni diverse di un medesimo contenuto: l'ufficio delle Grazie e quello di onorare gli eroi caduti; e lo stesso motivo che il poeta esprime nei *Sepolcri*:

Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse,
del mortale pensiero animatrici.¹⁹

C'è un luogo delle *Grazie* in cui salta all'occhio un'immagine sepolcrale che ci ricorda meglio il Carme famoso:

Sacri poeti,
a me date voi l'arte, a me de' vostri
idiomi gli spirti, e co' toscani
modi seguaci adorerò più ardito
le note storie e quelle onde a me solo
siete cortesi allor che dagli antichi
sepolcri m'apparite, illuminando
d'elisia luce i solitari campi.²⁰

C'è sempre l'idea spirituale dei sepolcri considerati sacrari di alte virtù e luoghi d'ispirazione. Anche i beni della vita sono esaltati dall'idea della morte; questo concetto è molto vivo nelle *Grazie* dove è cantata la giovinezza che durerà anche dopo la morte:

... E quando il biondo
erin t'abbandoni e perderai 'l tu o nome,
vivran quei fiori, o Giovinezza, e intorno
l'urna funerea spireranno odore.²¹

In breve, il sepolcro domina la mente del poeta anche in questo carme. Dunque *I Sepolcri* e *Le Grazie* sono rappresentazioni diverse dello stesso ordine di concetti in cui consiste il Classicismo del Foscolo. *I Sepolcri* sono l'opera di più alta poesia ispirata dal culto delle tombe, in particolare delle tombe dei grandi che per secoli hanno ispirato molti poeti italiani dal Petrarca al Leopardi. Infatti l'idea centrale del Carme foscoliano e parecchi motivi leopardiani hanno le loro radici nelle immagini sepolcrali del Petrarca.

18 Ode *All' Amica risanata*, w. 95-96.

19 *Sepolcri*, vv. 228-229.

20 *Grazie*, III, vv. 20-27.

21 *Grazie*, III, 151-154.

Pero la voce delle tombe nella poesia del Leopardi ha un significato piuttosto civile e nazionale che sentimentale. Come la fama era la piu forte aspirazione e anche una consolazione per il Petrarca, anche il Leopardi senti fortemente la voce della tomba eternata dalla fama:

La vostra tomba e un'ara, e qui mostrando
verran le madri ai parvoli le belle
orme del vostro sangue.²²

Anche in questa poesia come nei *Sepolcri* del Foscolo c'e la speranza dell'immortalita ottenuta mediante la poesia. Gli influssi del Foscolo sono evidentissimi. I disinganni e le delusioni hanno insegnato che i sogni devono presto lasciare il luogo al vero: il vero e la morte, la rovina come egli esprime in questi versi:

Amaro e noia
la vita, altro mai nulla; e fango e il mondo.²³

Possiamo citare anche la *Ginestra* tra le piu suggestive poesie sepolcrali. Il mondo e un' immensa tomba e l'odorosa ginestra che vi cresce sopra e, secondo il poeta, il fiore del deserto della morte; e il fiore del grande cimitero che gli richiama alla mente un altro mondo defunto che, con le sue rovine ricorda la tramontata potenza di Roma:

Anco ti vidi
dei tuoi steli abbellir l'erme contrade
che cingon la cittade,
la qual fu donna de' mortali un tempo.. ²⁴

Dunque, anche qui dalla morte sorge la vita:

... su quelle or pasce
la capra, e cittâ nove
sorgon dall'altra banda, a cui sgabello
son le sepolte. ...²⁵

Anche la morta citta di Pompei visitata spesso dal poeta, nei suoi versi torna a vivere:

Torna al celste raggio
dopo l'antica obblivion l'estinta

22 canz., *All'Italia*, vv. 125-127.

23 son., *A se stesso*.

24 *Ginestra*, vv. 7-10.

25 *Ginestra*, vv. 7-10.

Pompei, come sepolto
scheletro, cui di terra
avarizia o pieta rende all'aperto.²⁶

Pompei sembra proprio un "sepolto scheletro" e chissà quanti infiniti altri scheletri essa chiude in se. Le sue rovine parlano di un mondo scomparso ed esso rivive nella nostra immaginazione. Non mancano quindi nella *Ginestra* i motivi della poesia sepolcrale, gli stessi dei *Sepolcri* del Foscolo. A queste immagini il Leopardi affida gli aspetti più vivi del suo pensiero.

Per concludere, dalla maggior parte di queste citazioni traspare la speranza dei poeti che alla fine rinasca più viva la vita. E in genere, tutti questi esempi di poesia sepolcrale ci dicono che la pietra tombale non segna la fine di una travagliata esistenza ma piuttosto la continuità della vita nell'oltretomba.

²⁶ *Ginestra*, vv. 269-273.